

MERCOLEDÌ X SETTIMANA T.O.

1Re 18,20-39

In quei giorni, [il re]²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti [di Baal] sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla.

²²Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. ²⁴Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

²⁵Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». ²⁶Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto.

²⁷Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». ²⁸Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. ²⁹Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione.

³⁰Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. ³¹Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». ³²Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. ³³Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. ³⁴Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. ³⁵L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua.

³⁶Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!».

³⁸Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. ³⁹A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

Questa pericope, che costituisce la prima lettura odierna, contiene un episodio di grande importanza del ciclo di Elia. Esso rappresenta una manifestazione di Yahweh come unico vero Dio e, nello stesso tempo, una conferma dell'autorità carismatica del suo profeta. Elia pagherà a caro prezzo la vittoria da lui riportata nei confronti dei profeti di Baal, in quanto sarà perseguitato duramente dalla regina Gezabele, dedita al loro culto.

L'inquadratura generale è quella di una convocazione di tutti gli Israeliti e dei profeti di Baal sul monte Carmelo. È qui che Elia interviene ponendo una domanda a cui il popolo non dà alcuna risposta: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!» (1Re 18,21). Da queste espressioni si comprende che il popolo d'Israele, al tempo di Elia, non è soltanto un popolo che si è allontanato dal culto javista ma è anche un popolo divenuto incapace di schierarsi da una parte o dall'altra. L'indifferenza e la tiepidezza religiosa sono indubbiamente delle disposizioni di spirito ancora peggiori dell'apostasia. Elia libera Israele dalla sua tiepidezza, scuotendolo con la forza del suo carisma personale. La figura di Elia ha un ruolo preciso anche nel racconto evangelico della trasfigurazione: egli appare sul monte, accanto a Mosè, dinanzi agli occhi stupiti degli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. Mt 17,1-8 e par.). Elia appare accanto a Mosè anche perché, come lui, agisce verso Israele nella qualità di liberatore, ma con una differenza: Mosè è il liberatore del popolo oppresso da una schiavitù esteriore, Elia, invece, libera il popolo da una schiavitù interiore, da una forma di paralisi dello spirito umano, causata dal veleno della tiepidezza, che annulla la sua capacità di aderire alla volontà di Dio. Questa liberazione, operata da Elia, si verificherà attraverso un segno forte che convertirà il cuore degli israeliti.

Alla domanda di Elia: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!» (1Re 18,21), il popolo non risponde nulla. Il silenzio del popolo è segno che, in certi casi, le parole non sono sufficienti a scuotere la coscienza ottusa dell'uomo. Se la parola umana non è confermata e resa efficace da un'azione concomitante dello Spirito di Dio, non c'è alcuna spinta o alcuna provocazione che possa svegliare il cuore di chi dorme. Elia lancia due appelli a Israele. Il primo è compiuto solo con le parole, il secondo è confermato da un'opera concomitante del Signore: la discesa del fuoco che consuma l'olocausto, opera dinanzi alla quale tutto il popolo cade in ginocchio, proclamando «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!» (1Re 18,39). Dietro questi due quadri si scorge una lucida teologia della predicazione. Elia è l'uomo della Parola, ma la Parola diventa efficace sulle labbra del profeta solo quando Dio opera contemporaneamente a lui. Alla fine del vangelo di Marco, l'evangelista così scrive, esprimendo l'identico concetto: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20).

Il secondo versetto chiave è rappresentato dalla seconda frase di Elia riportata dal testo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta» (1Re 18,22). Questo contrasto numerico ci riporta

spontaneamente all'immagine evangelica del *poco* lievito che fa fermentare *tutta* la pasta. Il vangelo non pretende di trasformare rapidamente tutti gli uomini in cristiani, ma esige *un lievito* che faccia fermentare tutta la pasta. Il ruolo dei cristiani nel mondo è appunto questo: impregnare le realtà temporali con la fragranza del vangelo. Ma ciò si realizza quasi sempre secondo la sproporzione del lievito rispetto alla pasta da fermentare. Questa sproporzione si avverte a tanti livelli sia personale, quando ci si sente in minoranza, dinanzi a un mondo che va in senso contrario; sia familiare, dove i genitori cristiani, nel difficile compito di educare i loro figli, non di rado hanno la sensazione di essere come Elia, soli dinanzi a quattrocentocinquanta profeti di Baal. Il testo odierno intende sottolineare, però, che, dal punto di vista di Dio, i numeri non dicono niente. Se dalla parte di chi vive secondo il mondo, c'è tutto il mondo, e se il mondo è capace di esercitare un potente fascino trascinatore, dall'altro lato, accanto alla solitudine di Elia, c'è la potenza del Dio d'Israele, che con un solo atto è capace di rovesciare in un istante qualunque situazione svantaggiosa. Il cristianesimo è il lievito che fa fermentare tutta la pasta, e come lievito è quantitativamente sproporzionato al paragone di ciò che deve lievitare. Ma accanto a questo piccolo lievito c'è tutta la potenza di Dio, che non viene mai meno e non delude coloro che sperano in Lui. Forse, il vero problema sta nella mancanza di santità del popolo cristiano. Da questo punto di vista, la figura di Elia torna a essere significativa: egli dimostra di avere una fede fiduciale che gli permette di *rischiare nel nome di Yahweh*. Osservando la modalità della disputa tra Elia e i profeti di Baal, si vede come egli lanci una sfida *senza sapere in anticipo come Dio interverrà*. Egli esegue soltanto i gesti che Dio gli ha comandato di fare (cfr. 1Re 18,36), ma non conosce l'epilogo dell'intera vicenda. La sfida viene accettata e i quattrocentocinquanta profeti di Baal toccano con mano il vuoto che sta dietro le loro pratiche rituali e dietro le loro invocazioni: «non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione» (1Re 18,29). L'intervento di Elia è caratterizzato dalla costruzione di un altare: «Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, [...]. Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore» (1Re 18,31-32). Elia non costruisce un altare con pietre raccolte a caso, ma prende intenzionalmente dodici pietre. Le dodici pietre che costituiscono l'altare e il fuoco dato da Dio, rappresentano in figura la Nuova Alleanza e la legittimità apostolica in cui il dono dello Spirito apre i credenti all'autentico culto. Yahweh si rivela come Dio in quanto effonde lo Spirito, rappresentato dal fuoco che consuma l'olocausto (cfr. 1Re 18,38). Infatti nessun sacrificio e nessun atto di culto potrebbe salire a Dio senza l'azione del fuoco dello Spirito Santo.

La parte finale di questo racconto contiene altri elementi dottrinali. L'azione di Elia è la risposta a una esplicita richiesta di Dio: «io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola» (1Re 18,36). Come si vede anche dal libro degli Atti,

l'evangelizzazione è sempre una risposta di adesione alla regia dello Spirito Santo, e non una iniziativa di chi evangelizza. L'evangelizzazione autonoma, senza discernimento e senza un legittimo mandato, è fallimentare. Elia rappresenta questa verità: *l'efficacia apostolica deriva non dall'iniziativa personale ma da una risposta fedele data a Dio*. Così, come Elia ha risposto a Dio, anche Dio risponde al suo profeta con la propria fedeltà, confermando con un segno efficace quella medesima parola di Elia che all'inizio era risuonata senza produrre nulla. Alla fine, la parola unita all'azione dello Spirito, diventa efficace.

Elia non attribuisce a se stesso la conversione d'Israele. La Scrittura non presenta mai la conversione come un fatto legato alle circostanze concrete. La conversione è sempre e comunque un dono di Dio: «questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!» (1Re 18,37). Tuttavia, tale conversione di Israele, pur essendo nella sua natura un'azione di Dio, è legata inscindibilmente all'opera e al ministero di Elia. In sostanza, è Dio che converte il cuore dell'uomo, ma non senza uno strumento che in qualche modo sia il canale umano della sua manifestazione. Infatti, il fuoco del Signore, cioè lo Spirito Santo, è la forza divina che converte i cuori, ma viene dato in seguito alla preghiera fatta dal profeta: «A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: "Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!"» (1Re 18,39).